

MUSICA

Castelnuovo: «Canto L'Aquila e l'Italia ferita»

Popolizio fa danzare i ragazzi di vita

ROBERTO MUSSARI

Ragazzi di vita è il primo romanzo pubblicato da Pier Paolo Pasolini nel 1955. Per lo scrittore, friulano legato alla sua terra, l'incontro con Roma rappresenta un momento fondamentale. Alle spalle, oltre la sua regione e il suo dialetto, il mondo rurale antico: Pasolini non è colpito tanto dalla Roma capitale, dal fascino eterno delle sue antichità mai "sepoltrate", dal mondo che ispira l'incanto della *Dolce vita*, non è preso dalla Roma imperiale e eterna delle *Vacanze romane*, né da quella barocca di Michelangelo e Bernini, e nemmeno dalla Roma dell'Italia rinascende, un po' cafonica ma viva e sprizzante vita e malinconia e tragedia, del *Sorpasso*. Niente di tutto ciò, «Pasolini decide di narrare (dopo essersi umilmente accostato ad essa), la Roma dei margini, la Roma dei sottoproletari esclusi dalla storia», come scrive magistralmente Alessandro Leogrande. E, proiettando le parole dello scrittore precocemente scomparso, «il mondo pasoliniano dei "ragazzi di vita", sembra essere separato da quello degli adulti e dalle loro leggi, come se un confine netto li dividesse. È un mondo che vive di vita propria, in cui il lavoro e i "valori borghesi" espressi dalla società dominante sono di tutto assenti. Più che un mondo immorale, Pasolini ritrae un mondo amorale, premorale». Le vite disperate dei ragazzi di Pietralata, quartiere infernale della periferia romana degli anni Cinquanta, sono vite segnate dalla disperazione genetica: chi vive e cresce in quel girone non ha speranza, eppure Pasolini coglie in quelle esistenze "predannate" una disperata vitalità: sono sempre sulle rive del fiume, dove nuotano, remano, uno rischia la vita per salvare una rondine, uno muore... Vivono disperatamente attorno ai bordi dell'acqua, unico fluire indiano a loro concesso, se le mura della città li respingono come un tempo respingevano le esequie degli attori e come Platone voleva escludessero i poeti. Ricetto, il protagonista che cerca affannosamente lavoro e riscatto, Marcello, Alduccio, il Caciotta, il Lenzetta, Genesis, il Begalone, il Pistoletta: vivono in case o scuole di sfrattati, si arrangiano con furtarelli, gioco d'azzardo, prostituzione. Finale tragico, con Ricetto che assiste impotente alla morte per acqua dell'amico Genesis nell'Aniene. Coraggiosa la scelta di Massimo Popolizio, uno dei nostri attori massimi e ora anche regista di razza. *Ragazzi di vita* è in scena fino a domani al Piccolo Teatro Strehler, con Lino Guanciale e una compagnia di diciotto attori, bravi. La storia può divenire teatro, ma anche melodramma. Rischio evitato. Scelta registica intelligente quella che la fa rivivere in forma quasi danzata, mascherando i momenti tragici in una levità da commedia shakespeariana. Efficace la trasposizione drammaturgica di Emanuele Trevi, eccellente la resa corale degli attori, che Popolizio sottopone ai ritmi e alla anomalia felice del Numero (piagnucolo): una sorta di danza, in cui il dolore affiora come in un cartone animato o in un comica di Chaplin. Soprattutto: protesta sociale, zero. Narrazione del sociale che accade, come si prefiggeva e riuscì a fare Pasolini nel suo libro, in quella felice lingua in cui italiano letterario e romano di borgata si fondono in modi comprensibili e felici.

Cinema, Roma al via festival malattie rare

Al via la quarta edizione di *Uno sguardo raro*, il festival internazionale a tema malattie rare. Si svolgerà a Roma dal 28 gennaio fino al 3 febbraio, in diverse sedi, Regione Lazio, Biblioteche di Roma, Istituto Roberto Rossellini e le 2 serate finali presso la Casa del Cinema. Si tratta di un festival di cinema dedicato alle malattie rare descritte da varie angolazioni da cortometraggi nazionali, internazionali, documentari, spot e corti d'animazione. Un festival "portatore sano di emozioni", fatto di storie che raccontano quanto si possano superare i propri limiti fisici e non solo. Più di 800 i film tra corti e documentari ricevuti, tra cui 124 dall'Iran, 113 dall'Italia, 80 dall'India, 46 dalla Turchia, 80 dagli Stati Uniti, fino ad arrivare a 2 dal Giappone e 1 dall'Uzbekistan. A selezionarli, una Giuria di Qualità presieduta dall'attore Gianmarco Tognazzi. Tra le novità principali di quest'anno il Premio Heyoka nato dall'incontro di *Uno sguardo raro* con Ability Channel, portale dedicato al mondo della disabilità che ha lanciato il progetto di una community che nasce per condividere storie di coraggio ed esperienze di comprensione, libertà e bellezza.

Torino, 14 milioni per il Regio

Il Teatro Regio di Torino è pronto a lasciarsi alle spalle la crisi con il deficit di 5 milioni di euro e a ripartire con un programma di investimenti di 14 milioni di euro. Il Piano Industriale e di Sviluppo è stato illustrato dal professor Guido Guerzoni al consiglio di indirizzo, che ha recepito favorevolmente le linee guida. Tra gli obiettivi un incremento della produttività dell'8% su base annua con un arricchimento dell'offerta, per arrivare alla fine del quinquennio a circa 45,5 milioni di euro.

ANDREA PEDRINELLI

Se un giorno si decidesse d'iscrivere un cantautore fra i patrimoni italiani da tutelare, ci permetterebbe sin d'ora di perorare la causa di Mario Castelnuovo. E non già, o non soltanto, per la qualità di quanto scrive dall'81 a ora: anche se il singolo appena edito (su 45 giri e cd) lo mi ricordo *L'Aquila* / *Quant'è bella la vita* regala intarsi di profondità e raffinatezza che comuovono. Castelnuovo andrebbe protetto per quanto dice e ha il coraggio di dire. Parlando di Sanremo ci è stato tre volte e dei talenti, lui che ebbe le prime chance in un concorso per giovani a *Domènica* in *Ragionando* dei suoi dischi, da quell'*È piazza del Campo* dell'85 inciso in presa diretta senza batteria al prossimo che spera «per l'autunno, se sarò bravo», come raccontando dei suoi libri: il recente *La mappa del buio* (Castelvecchi) ha vinto il premio Gianni Amari "Comunicare la montagna". E soprattutto analizzando con garbo e sferza questa nostra realtà odierna, in musica e non solo. Un mondo che «non dovrebbe essere solo Sfera Ebbasta, proviamo a imporci con gentilezza sulle imitazioni all'alto». Un tempo di cui il senso si spererebbe fosse «smettere di guardarci la punta del naso e tornare a riconoscere il prossimo nello sguardo di chi ha bisogno». Un periodo in cui il suo canto per L'Aquila e tutti i paesi abbandonati o feriti della nostra Italia è stato rigettato anche dal Sanremo di Baglioni, per la precisione l'anno scorso. «La motivazione? Lei pretende troppo: siamo adatti alle celebrazioni postume ormai. Se De André fosse vivo avrebbe molti problemi, oggi occorrono gastroprotettori potenti per osare arte in Italia». Perché ha scelto di cantare L'Aquila? A metafora dei paesi abbandonati di cui parlo anche nel libro. Amo da sempre la storia minima, che non ritengo affatto minore e abbandonare i piccoli centri come accade spesso, significa perdere storia, identità e memoria. Questo concetto, nella canzone come nel volume, c'entra con la bellezza, non con il nazionalismo: sfruttiamo storia, paesaggio, monumenti anche a livello lavorativo. Siamo un'umanità decimata dal progresso, e troppo spesso colonizzata da fuori. Lei ha girato anche un cortometraggio in tema... Che proverò a portare nei festival. Emotivo teatrale, sono dialoghi intorno al fatto che ognuno di noi s'identifica in un luogo, per tanti motivi. Intanto la canzone esce su 45 giri, cd singolo e in digitale: cosa pensa dei formati d'ascolto di oggi? La riscoperta del vinile è positiva, il dilagare dell'mp3 meno. Dietro ogni disco si nascondono tanti mestieri, gli album erano carte d'identità di un artista e della sua filosofia. Per questo a 45 e cd allego miei acquerelli: a rimettere in circolo un senso d'artigianato. Ma è ottimista sull'ascolto di brani come i suoi? Lo sarei. Però vorrei che chi cerca musica così non fosse più una minoranza silenziosa. Proviamo a imporci garbatamente alle idee imposte dai talenti, se volessimo ci sarebbe spazio per tutta la musica. Ma pure lei parlò da un concorso in tv: com'era? Completamente diverso... Avevo già in-

ciso il primo lp, avevo idee chiare su come volevo essere e nessuno mi disse né come vestirmi né come gestirmi. Oggi vorrei giovani che facessero intendere di poter essere veri artisti, non gente piazzata da poche agenzie che ormai nella musica muovono e decidono tutto. Non Phantmo mai chiamata, come giudice o coach? Io non posso proprio dar nulla a loro, e loro nulla a me. Vede, al bar della Rca avevo fra ragazzi con cui si cantava dove capitava, ci si scambiano i testi... Non si badava a come agghindarsi. È giusto che la tv abbia le sue regole; però contesto la sua supponenza, per cui un artista possa o debba nascere solo in televisione. Può capitare solo per caso. Ha scritto per Formula Tre, Riccardo Fogli, Umberto Bindi, ma non scrive per altri da anni perché? Di recente ho dato il poema dei *lunatici* alla Banda Jorona, la cui cantante Bianca Giovannini ha cantato nel mio cd *Musica per un incendio* come nel 45 giri. Ma

non mi sento autore o cantautore. Solo uno a cui piace l'arte, semmai divulgatore di cose concrete tipo amore, anima, solidarietà, l'essere cristiani non solo a parole o quando si è in chiesa. Che ricordo ha dei suoi Sanremo, '82, '84 e '87? Le canzoni si riconoscevano subito da arrangiamenti originali: ora c'è un'omologazione che è il contrario dell'artisticità. Eppure è più bello, anche se più faticoso, proporre qualcosa che è frutto

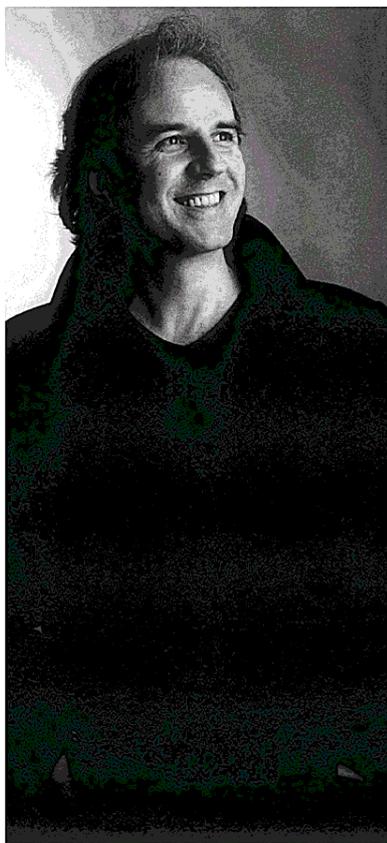
Nuovo singolo per il cantautore «Sanremo? Rimane una lottizzazione. Passi per un presentatore anonimo; ma un artista di lungo corso non potrebbe fare scelte totalmente sue? Del resto, pensiamo al ritiro di Guccini o Fossati: mica erano in crisi creativa...»

del tuo pensiero, non di un pensiero imposto da altri. Allora poi c'era Pippo Baudo e con lui, professionista ma anche musicista, eravamo in buone mani. Scusi, ma in questo senso Baglioni non ha fatto svolgere il Festival? Sembra che lo pensino tutti...

Quando scopro che una lottizzazione perenne mi chiedo molte cose. Passi per un presentatore anonimo; ma un artista di lungo corso non potrebbe prendersi il lusso di scelte totalmente sue? Anche per sentirsi libero davanti allo specchio... Invece vedo tutto monopolizzato dalle società di cui sopra: eppure l'altro anno, alcune cose fecero pensare. Ma del resto lei sente Paolo Conte in radio? Pensi poi al ritiro di Guccini o Fossati: mica erano in crisi creativa, hanno semplicemente capito che di fronte a un certo andazzo di oggi non c'era più molto da fare.

Nella splendida *Quant'è bella la vita*, sulla vita come dono, lei dice che ognuno di noi muore più volte. Lei quanto volte è morto nello show business? Molte. Noi artisti assieme a vecchi e bambini siamo la categoria sociale più fragile, perché eleviamo all'ennesima potenza ogni dispiacere, ogni occasione mancata, ogni delusione. Non abbiamo vie di mezzo. E sempre riferendosi a quel testo: come si occupa, come si «barra» la vita per proteggerla? Cercando veramente i valori. Vede, questo è un periodo storico in cui tutti conoscono il prezzo delle cose, però pochi ne sanno ancora il valore. Ma i valori ci sono. E siccome il nostro sulla terra è un passaggio bellissimo quanto cortissimo, dobbiamo provare a lasciare cose belle, aiutando chi se lo merita e coloro che ne hanno più bisogno.

Mario Castelnuovo pubblica il singolo "Io mi ricordo L'Aquila / Quant'è bella la vita"



FESTIVAL

Ariana Grande e Ramazzotti ospiti

Dopo l'ufficializzazione di Antonello Venditti, Andrea Bocelli, Elisa e Giorgia, Felco dei superspiti italiani di Sanremo 2019 si va ulteriormente definendo. Probabile che sul palco del Teatro Ariston arrivino quest'anno anche Luciano Ligabue, Marco Mengoni, Eros Ramazzotti, Alessandra Amoroso e il duo formato da Umberto Tozzi e Raf. Inoltre Ariana Grande potrebbe essere l'ospite internazionale del Festival di Sanremo. La cantante, proprio nei giorni del Festival, l'8 febbraio, pubblicherà il suo nuovo disco, *Thank U, Next*, soltanto 6 mesi dopo *Sweetener*, l'album che ha che ha avuto 10 singoli contemporaneamente nella Billboard Hot 100. La partecipazione della pop star alla kermesse non sarebbe un semplice passaggio promozionale, visto che il direttore artistico Claudio Baglioni vuole che gli ospiti partecipino attivamente al Festival interpretando brani italiani. E nel caso di Ariana la cosa sarebbe facile visto che ha origini italiane. I suoi bisnonni Antonio Grande e Filomena Laventini emigrarono nel 1912 da Gildone (Campobasso) negli Stati Uniti.

IL CANTAUTORE

Giacobbe, brano per i figli delle vittime di Genova

ANGELA CALVINI

«**I**l 15 agosto dell'anno ero in Calabria per dei concerti, quando ho sentito alla televisione del crollo del Ponte Morandi. Per me è stata più di una collata. Per Genova è stato come l'11 settembre a New York». Così il cantautore genovese Sandro Giacobbe, ha deciso di ribacchiare le maniche per dare una mano alla sua città. In particolare ai minori, figli delle vittime del crollo: cinque i padri di famiglia morti nel terribile crollo, undici i bambini fra i due e i 12 anni rimasti orfani. Sandro Giacobbe pensando a loro ha scritto un brano, romantico e riflessivo, *Solo un bacio* in rotazione radiofonica da oggi. I proventi ricavati dalla vendita del cd e del brano online andranno interamente a creare delle borse di studio per questi bambini attraverso l'associazione *Noi per voi* creata insieme ad alcuni amici dal cantante ligure.

«Questa tragedia mi ha lasciato dentro un malessere che si è portato avanti per dei mesi e ancora oggi ogni volta che passo in autostrada accanto a quel mon-

cone di ponte mi giro dall'altra parte perché mi fa male il cuore - racconta ad *Avenire* l'autore di successi come *Gli occhi verdi di tua madre* e *Sarà la nostalgia* -. Caricato di queste emozioni una mattina di settembre ero nel mio studio ed è nata questa ballata che riflette su come agiscano il destino e la fatalità. Ho immaginato un uomo che esce di casa per andare al lavoro, saluta la moglie e poi si trova coinvolto nel crollo. L'ultimo pensiero è l'ultimo bacio lì dedica alla persona amata. Ma se le cose fossero andate diversamente? Nel video si intravede dietro a una volante della polizia un viadotto, ma non è il Ponte Morandi. «Non l'abbiamo filmato per pudore e per rispetto, ci sarebbe parso troppo» aggiunge Sandro Giacobbe. Il brano rivela la vena cantautorale più legata alla scuola genovese di Giacobbe, che ha inserito un efficace ritornello in dialetto affidato agli *Amixi De Zena*, gruppo folkloristico della città composto da giovani che canta in lingua «ora che tempo davanti non ne ho e non ce n'è l'voglio parlare con i santi, voglio stare vicino a lei». Giacobbe aveva iniziato già a raccogliere i fondi con una partita di calcio benefica il 24

agosto scorso a Chiavari con la Nazionale della solidarietà (di cui fanno parte anche ex calciatori come Antonio Cassano e Andrea Bertolacci), costola della Nazionale Cantanti di cui Giacobbe è storico componente nonché allenatore. In più il cantante ha organizzato il 19 ottobre scorso al Teatro Govi di Genova un concerto benefico con ospiti i New Trolls, Pierdavide Carone, Viola Valentini e Buio Pestò. «È venuta anche Lara, che ha perso il marito nel crollo del ponte, insieme ai suoi 4 bambini di cui il più piccolo ha 2 anni... - ricorda commosso Giacobbe -. Una famiglia eccezionale. Come eccezionali sono state le Forze dell'ordine che hanno partecipato e che ringrazio ancora». Sinora sono stati raccolti 14mila euro. «Io vado avanti con la raccolta, ai bambini donerò gli incassi dei miei primi due concerti dell'anno in Liguria - conclude il cantante che ha solo un rimpianto - Avevo presentato il brano a Baglioni per Sanremo. Sarebbe stato utile per raccogliere più fondi, ma pazienza. Continuiamo lo stesso perché Genova non si arrende».